This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

X-PQ
I
M478

Mazzoni

UC-NRLF
$B 31 318

YC 17686

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

G. MAZZONI

MICO DA SIENA E UNA BALLATA DEL DECAMERONE

ESTRATTO

dalla " Miscellanea storica della Valdelsa „
(Anno V, fasc. 2. — Della serie, n. 13).

CASTELFIORENTINO

TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1897.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

X-PQ
I
M478

MICO DA SIENA

E UNA BALLATA DEL DECAMERONE

« Mico da Siena fu poeta assai rinomato al suo tempo, e sebbene non sappiamo che abbia mandato alle stampe, nondimeno ha lasciato doppo sè buona fama che fosse grato alle Muse; ed essendo lodato dal Boccaccio nel suo Decamerone, nella novella del re Pietro, per assai buon dicitore in rima, bisogna credere che, piacendo le poesie di Mico a quel grand'uomo, fossero graziose e singolari ». Così l'UGURGIERI (1). Ma, non che mandare le sue rime alle stampe nel secolo XIII (come l'erudito senese, a quel che pare, avrebbe voluto) fu Mico una persona viva e vera? Io credo che se ne possa, che anzi se ne debba, dubitar forte; sebbene l'UBALDINI (2), il CRESCIMBENI (3), il QUADRIO (4), il MANNI (5)

(1) *Le Pompe Senesi*, Pistoia, Fortunati, 1649; I, 546.

(2) *Documenti d'amore di M. F. Barberino*, Roma, Mascardi, 1640; nella *Tavola*, alla voce « Sonetto ».

(3) *Comentarj intorno alla Istoria della volgar poesia*, Venezia, Basegio, 1730; III, 14; naturalmente con la solita sua negligenza, così che Mico sarebbe fiorito nientemeno che « circa il 1213 »!

(4) *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Milano, Agnelli, 1741; II, 156; ribadendo l'errore del CRESCIMBENI quanto alla data.

(5) *Storia del Decamerone*, Firenze, 1742; pagg. 560-61. Perchè il MANNI rammenta « che il Ruscelli di questo *buon dicitore in rima* si maraviglia in una nota « a car. 450 dell'edizione del Valgrisio del 1552 », non si creda che il Ruscelli dubitasse della esistenza di Mico: ecco le sue precise parole, in postilla al v. 9: « Infiamo « bisogna qui leggerlo con una m sola, perchè fa rima a chiamo et amo, che son di « sopra, et in tutta questa canzone avverti quali dovevano essere i poeti di que' tempi, « poi che il Boccaccio dice che l'autor di essa era assai buon dicitore in rima ». La meraviglia è dunque per la lode data dal Boccaccio all'arte di Mico, non già per l'affermazione che un Mico da Siena fu « assai buon dicitore in rima a quei tempi »; il che significa, anzi, che anche il Ruscelli diè piena fede alla novella.

M748983

Digitized by Google

e tutti gli altri poi, v'abbiano accennato o abbiano ristampato i versi senza porre mai innanzi dubbio alcuno.

Si noti subito, che Mico, come il Manni stesso mostrò, se poetava quando Pietro d'Aragona entrò in Palermo, dovè esser là, e là esercitare l'arte sua, verso il 1282, allora che il dolce stil nuovo non sonava per anche, o cominciava appena, in onore di Beatrice; e davvero l'antichità sua, e la qualità di rimatore toscano in Sicilia, gli assicurerebbero importanza non poca nella storia della incipiente lirica amorosa. Nulla invece ce ne è giunto, salvo la ballata che il Boccaccio riferì; nulla di lui mai si seppe, salvo quello che ne scrisse il Boccaccio. Ma che ne scrisse questi? Rileggiamolo, e mi sembra non sarà dubbio che egli fece un'invenzione lecita da buon novelliere, non già una falsificazione per indurre altri in errore, da storico infido, quando immaginò il nome e i versi d'un Mico da Siena.

È nella novella settima dell'ultima Giornata, una delle più cavallerescamente leggiadre, e quella proprio da cui Alfredo De Musset derivò il fatto per la commedia *Carmosine* (1). La Lisa, figliuola d'uno speziale di Palermo, innamoratasi di Pietro III, se ne ammalò di struggimento; ma la soccorse e salvò Minuccio d'Arezzo « finissimo cantatore e sonatore, e volentieri dal re Pietro « veduto »; il qual Minuccio, poi che la Lisa lo ebbe pregato di far sapere al re l'amor suo, « ritrovò un Mico da Siena assai « buon dicitore in rima a quei tempi, e con prieghi lo strinse a « far la canzonetta che segue » *Muoviti, Amore, e vattene a Messere:* e il re capì, volle veder la giovinetta innamorata, la confortò, la guarì, la diè in moglie a un suo gentiluomo, restandole poi leal cavaliere e ornandosi poi sempre delle sopransegne che gli mandava ella, quando avesse a andare in alcun fatto d'arme.

Minuccio d'Arezzo, presentatoci come personaggio che nella novella ha parte principale, non ha innanzi al suo nome l'articolo indeterminato; ma il Boccaccio, quasi temendo che altri non pren-

(1) Ciò sfuggì a F. Tribolati, *Diporti letterari sul Decameron*, Pisa, Nistri, 1873, pag. 202, che pur riconosceva nelle *Poésies nouvelles* del De Musset stesso « la can- « zonetta di Minuccio », cioè la traduzione della ballata di Mico: non sfuggì al D'Ancona, *Varietà storiche e letterarie*, Milano, Treves, 1883; I, 187.

Digitized by Google

desse Mico troppo sul serio, scrisse di questo così: « Minuccio, « partitosi, ritrovò un Mico da Siena assai buon dicitore in rima « a quei tempi ». Avrebbe il Boccaccio potuto esprimersi in tal modo se Mico fosse restato in fama da' tempi suoi a mezzo il secolo XIV, per buon dicitore? Si avverta inoltre che la canzonetta attribuitagli è una regolarissima ballata di tipo toscano [A B b C la ripresa; DE, DE, DE; E Ff C le tre stanze]; il che, se s'accorda bene con la patria di lui, forse non così bene risponde a verisimiglianza storica quanto all'età e alla dimora, che parrebbe dover essere stata consueta, del poeta senese a Palermo.

V'ha di più. Dove andarono a finire tutte quante le rime di Mico? nessuno le vide mai; e la sola ballata che il Boccaccio riferisce di lui ci è giunta pe'soli manoscritti del *Decamerone* (1). Quando poi que'versi si veggano così come sono strettamente connessi con la novella, parrà a tutti evidente che nacquero con la novella stessa, non già che da essi versi mosse l'invenzione del racconto: voglio dire, il Boccaccio non conobbe la ballata, e non fu la ballata a indurlo che raccontasse della Lisa innamorata e di re Pietro suo cavaliere; ma, per ispiegare come la Lisa fe'noto l'amor suo al re, il novelliere inventò Minuccio, Mico, e la sua « canzonetta (2) ».

Quando sia così, ecco un curioso corollario: il Boccaccio volle fare una specie d'onesta falsificazione, e noi abbiamo nella ballata *Muoviti, Amore* una sedicente poesia della fine del Duecento composta a mezzo il Trecento. Ed ecco perchè il certaldese allogò quel Minuccio d'Arezzo e quel Mico da Siena in un fatto palermitano, immaginando toscano anche lo speziale padre della Lisa, Bernardo Puccini da Firenze, sì che da toscano a toscano, dalla Lisa a Minuccio, da Minuccio a Mico, fossero meglio verisimili

(1) Si trova manoscritta, fuor del *Decamerone*, soltanto nella nota raccolta di rimatori senesi (ora nella Chigiana) messa insieme da Leone Allacci, il quale certo la esemplò da qualche manoscritto del *Decamerone*; e da lui la trasse il Crescimbeni.

(2) Si raffronti specialmente la terza stanza della ballata con le parole: « Ed es- « sendo il re Pietro di Raona signor dell'isola divenuto, faceva in Palermo maravi- « gliosa festa co'suoi baroni. Nella qual festa armeggiando egli [re Pietro] alla cata- « lana, avvenne che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, « dove ella era con altre donne, il vide, correndo egli, e sì maravigliosamente le « piacque, che una volta e altre poi riguardandolo, di lui ferventemente s'innamorò ».

Digitized by Google

tutti i trapassi, necessarii al racconto, delle confidenze e delle richieste successive. In codesto suo lavoro di rime supposte, a me par chiaro che il Boccaccio si studiò infatti di porre una tal quale apparenza arcaica; nè gli riuscì gran fatica appunto perchè le attribuiva a poeta toscano; avrebbe egualmente potuto egli simular bene un dugentista siciliano? Son pochi versi, e non spiacerà ritrovarli qui, riscontrati per la lezione sul codice Mannelli (1):

« Muoviti, Amore, e vattene a messere,
E contagli le pene ch'io sostegno:
Digli ch'a morte vegno
Celando per temenza il mio volere.
Merzede, Amore, a man giunte ti chiamo'
Ch'a messer vadi là dove dimora:
Di'che sovente lui disio ed amo
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo foco ond'io tutta m'infiamo
Temo morire, e già non saccio l'ora
Ch'i parta da sì grave pena dura
La qual sostegno per lui, disïando,
Temendo e vergognando.
Deh il mal mio, per Dio, fagli adsapere!
Poi che di lui, Amor, fu'innamorata
Non mi donasti ardir quanto temenza
Che io potessi sola una fiata
Lo mio voler dimostrare in parvenza
A quegli che mi tien tanto affannata:
Così morendo, il morir m'è gravenza.
Forse che non gli saria spiacenza
Se el sapesse quanta pena io sento,
S'a me dato ardimento
Avesse in fargli mio stato sapere.
Poi che 'n piacere non ti fu, Amore,

(1) Nel caso nostro poco monta che l'autorità ne sia scemata dalle conclusioni di O. Hecker, *Die Berliner Decameron-Handschrift und ihr verhältniss zum Codice Mannelli*, Berlino, Vogt, 1892. Il testo che do differisce pochissimo da quello curatone dal Carducci in *Cantilene e Ballate*, Pisa, Nistri, 1871, pagg. 16-17.

Digitized by Google

Che a me donassi tanta sicuranza,
Ch'a messer far savessi lo mio core,
Lasso, per messo mai o per sembianza,
Mercè ti chero, dolce mio signore,
Che vadi a llui, e donagli membranza
Del giorno ch'io il vidi a scudo e lanza
Con altrí cavalieri arme portare:
Presilo a riguardare
Innamorata sì che 'l mio cor père ».

Non è dunque, questa ballata scritta in persona di Mico da Siena, che una sorella di quelle degli intermezzi nel *Decamerone,* la quale per leggiadria si è mascherata da vecchia. Strana eccezione sarebbe invece essa, se da altri l'avesse accolta il Boccaccio, che in tutta l'opera sua diè luogo soltanto ai capoversi delle poesie non sue, tutte o popolari o popolareggianti (1).

GUIDO MAZZONI.

(1) Cfr. *Canzonette antiche,* Prato, Giachetti, 1884; pag. 13 e segg. Mi par chiaro che d'altri, non sua, dovè essere anche la ballata che cantarono al re Carlo Ginevra la bella e Isotta la bionda (Giorn. X, nov. VI). Il modo col quale ne cita i primi due versi fa credere che fosse poesia nota: « .... cominciarono a cantare un suono, le cui « parole cominciano *Là ov'io son giunto, Amore, Non si poria cantare lungamente* ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Direttore: prof. dott. ORAZIO BACCI.

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 80 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un numero separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce.

Le corrispondenze non affrancate si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 13

(Anno V, num. 2)

O. BACCI, Dedica. — C. MAZZI, Siena e alcune Terre della Valdelsa. Cenni storici. — U. NOMI-PESCIOLINI, Spigolature di Storia religiosa, attinenti a San Gimignano ed a Siena. — P. BERTI, S. Gimignano e Siena nel 1266 — un'altra spigolatura dalle carte di S. Gimignano. — O. BACCI, Un nuovo testo dei « Sonetti dei Mesi » di Folgore da San Gimignano e un « Cantare dell'abbandonata da Siena » nel codice Riccardiano 1158. — G. MAZZONI, Mico da Siena e una Ballata del Decamerone. — C. PAOLI, Capitoli della dedizione di Colle di Valdelsa al Duca Alfonso di Calabria (1479). — N. P. BONINI, Una rappresentazione figurata dell'assedio di Colle nel 1479 in una tavoletta del R. Archivio di Siena. — A. DEL PELA, Dopo la Congiura de' Pazzi. I Collegati a' danni di Firenze in Valdelsa. — M. CIONI, Castelfiorentino e la caduta della Repubblica senese. — D. MARZI, Giovanni Maria Tolosani, Alessandro Piccolomini e Luigi Giglio. — (In copertina) Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio).

Digitized by Google

YC 17686

Digitized by Google

Digitized by Google